Disabilità e politiche per l'integrazione al centro del convegno Cisl e Cisl Scuola

Volare si può ma un aiuto non guasta

ROMA (*nostro servizio*) - No a scuola e lavoro come parcheggio. No agli interventi "settoriali", incapaci di garantire una buona qualità della vita. Ben vengano invece progetti a tutto tondo, integrazione nel lavoro e nella società oltre che nella scuola. E ovviamente ben venga la parità di diritti. Queste le parole d'ordine della seconda e ultima giornata del convegno "Per un progetto di vita e il diritto alla cittadinanza delle persone con disabilità", che si è tenuta ieri a Roma.
Parole centrali anche per l'intervento di Ileana **Argentin**, Consigliere delegato per il sindaco di Roma Walter Veltroni per la disabilità, che non lascia spazio a fraintendimenti, neanche in merito alla questione degli operatori che lavorano nel settore: "Troppo spesso vengono confusi con i volontari - denuncia Argentin -, a riprova di quanto sia labile il confine tra queste due realtà, di quanto siano miseri i compensi e di quanto sia sottovalutata l'importanza di una formazione specifica. Con effetti deleteri su tutto il mondo dei disabili". E sulla necessità di un approccio "solistico", che metta al centro la persona attraverso la collaborazione tra le istituzioni, punta anche Silvia **Costa**, assessore alla Scuola, diritto allo studio e formazione professionale della Regione Lazio e coordinatrice degli Assessorati regionali all'Istruzione. "Occorre fare in modo che le istituzioni riescano a lavorare insieme - ribadisce Costa - affinché le persone diversamente abili siano considerate all'interno di un progetto più ampio, anche all'interno della stessa scuola, a cui si deve restituire credibilità". A preoccupare l'assessore della Regione Lazio è soprattutto la mancanza di informazioni: "Bisogna ripartire dalla tracciabilità delle persone che - chiarisce Costa - non è ancora effettiva. Basti pensare che non si sa nulla o quasi dei circa 11mila ragazzi disabili che lasciano la scuola appena dopo il diploma delle medie". A puntare l'indice contro la mancata integrazione nel mondo del lavoro delle persone con disabilità è invece Vera **Marincioni**, Direttore generale delle politiche di orientamento al lavoro per il Ministero del Lavoro: "Si tratta di una questione di civiltà: solo garantendo a tutti la possibilità di mettere a disposizione le proprie capacità si può parlare di un paese civile e anche ricco". Ma di strada da fare ancora ce n'è molta, come dimostrano i dati stessi: "I ritardi in Italia si registrano anche a livello territoriale e purtroppo - come sostiene Marincioni - le Regioni più penalizzate sono ancora quelle meridionali, dove il tasso di occupazione dei disabili è solo del 32%, a fronte del 41% del Nord".
Non stupisce quindi che, in assenza di altre strutture, in particolare dei servizi sociali, la scuola - per quanto inadeguata e negletta - rimanga "l'unico punto davvero fermo per il mondo dei disabili", come afferma Pietro Vittorio **Barbieri**, presidente del Fish, tra i protagonisti della stesura della Convenzione Onu firmata lo scorso 30 marzo. "Si pensa spesso che la discriminazione delle persone disabili appartenga ai paesi meno avanzati, ma si tratta di un'illusione. Secondo l'Istat negli ultimi dieci anni in Italia sono diminuiti di 200mila i disabili che vivono in famiglia e ciò vuol dire che - chiarisce Barbieri - molti sono abbandonati in istituti come il Piccolo Cottolengo di Torino". Dunque, a garantire una qualità della vita degna di questo nome e pari diritti umani, spesso rimangono solo i familiari: "Il ruolo dei parenti più stretti rimane tanto insostituibile - sottolinea Sergio **Betti**, segretario confederale Cisl - quanto sommerso e dimenticato. Eppure - conclude il segretario - la società deve loro molto".

Alessandra Spila

Figli di un Dio minore Storie di famiglie lasciate sole

ROMA (*nostro servizio*) - "Simu suli": Siamo soli. Forse serviva un'arzillissima mamma di ottant'anni, una super mamma, per rendere l'idea della solitudine delle famiglie italiane che si trovano a dover fare i conti con una persona disabile non autosufficiente. O forse no, perchè tutti, chi più chi meno, abbiamo una discreta cognizione delle difficoltà che si trovano ad affrontare le famiglie con figli disabili. Solo che per comodità preferiamo pensare ad altro. In qualunque caso Lucia **Frisone**, madre del fisico tetraplegico Fulvio Frisone, ha impiegato meno di mezz'ora per chiarire - un pò in italiano in gran parte in coloritissimo siciliano, di fronte alla platea del convegno "Per un progetto di vita e il diritto alla cittadinanza delle persone disabili" organizzato da Cisl Scuola e Cisl confederale - com'è la vita di quei "figli di un Dio minore" e delle loro famiglie. Qual è l'oceanica solitudine in cui ti precipita la malattia, la sindrome genetica o l'incuria di un medico. Perchè è questo il problema delle famiglie: la solitudine di fronte alle difficoltà quotidiane. Problema che si eleva all'ennesima potenza nel caso di disabilità che comporta la non autosufficienza. "Vi posso garantire che quando nasce un figlio del genere in una famiglia siamo tanto soli. Siamo soli". E la vita cambia come dal giorno alla notte. Non c'è lavoro, non c'è valorizzazione professionale, non c'è divertimento, non ci sono feste nè ferie e neppure vancanze. C'è solo fatica, volontà e dedizione. Ingredienti amari capaci di trasformare una donna di quaranta chili scarsi in una tigre nel deserto del welfare. "Io dalle otto alle due combattevo con lui, lo portavo a fare le terapie e tutto il resto; dalle due alle tre ci pensava mia figlia la grande; dalle tre alle quattro, mia figlia la piccola; dalle quattro alle otto di sera mio marito". E a questa divisione dei compiti non si poteva transigere per nessun motivo". "Picciotti, una catena di montaggio abbiamo fatto". Alternative, d'altra parte, quarant'anni fa non ce ne erano. E anche oggi non c'è molto da scialare.
Certo un grande passo avanti è rappresentato dall'integrazione scolastica, sancita dalla Legge 517, che prevede l'inserimento dei ragazzi con disabilità nelle classi cosiddette "normali" e il supporto didattico degli insegnanti di sostegno. Ma il problema, per dirla con il ministro dell'Istruzione Giuseppe **Fioroni**, intervenuto al convegno, è far corrispondere il sostegno al bisogno. E poichè in Italia abbiamo 86.500 insegnanti di sostegno a fronte di 173mila disabili integrati nelle scuole, si capisce subito che la coperta è corta. Anzi, come dice Fioroni, "100mila persone impegnate per l'integrazione delle persone disabili nella scuola non sono troppe". Da un certo punto di vista, sono invece un investimento. Perchè sull'altro piatto della bilancia potrebbero esserci tanti potenziali Frisone. Francesco **Scrima**, segretario generale della Cisl Scuola calca molto su questo aspetto. La qualità, dice, costa: in termini economici e di risorse umane. Il welfare costa e la scuola costa. Perciò se si vogliono servizi di qualità, per aiutare le famiglie, bisogna investirci risorse. E non si può correre dietro acriticamente al ministro dell'Economia di turno che, per ingraziarsi i mandarini delle banche centrali e delle agenzie di rating, non trova niente di meglio che tagliare la spesa sociale. La politica e il sindacato, dice Scrima, hanno il compito di non lasciare solo nessuno; di contribuire a ricomporre un tessuto sociale lacerato dal precariato esistenziale e lavorativo. E per realizzare pienamente l'integrazione delle persone disabili nella società occorre agire su tre fronti: quello istituzionale, facendo in modo di integrare gli interventi delle singole istituzioni in un progetto strategico e sinergico; quello familiare; facendo sì che l'azione istituzionale sia rivolta alle famiglie, perchè non tutti hanno in casa una Lucia Frisone; quello della scuola, affinchè questa interagisca con famiglia e istituzioni supportata da servizi territoriali di sostegno. E non si può neppure pensare, come pare sia tentato di fare Tommaso Padoa Schioppa, di scaricare sul rinnovo del contratto della scuola i tagli alla spesa sociale. Perchè il sindacato, semplicemente, non ci sta. Perchè, scandisce Scrima, la scuola italiana non è quella che finisce sui giornali con il caso di Rignano, ma è fatta di impegno e dedizione, di accoglienza e scrupoloso lavoro. Lavoro di milioni di insegnanti che aspettano da 18 mesi un nuovo contratto che qualcuno, con una certa dose di "bussilmo istituzionale", continua a negare.
Il problema del Paese, come dice Fioroni, non è chi va o chi non va al Family Day. E neppure, aggiungiamo noi, chi va o chi non va alla Conferenza nazionale sulla famiglia. Il problema del Paese è che le famiglie sono in difficoltà: hanno bisogno di servizi e di soldi. E i soldi arrivano anche con i rinnovi contrattuali.

Francesco Gagliardi

Una rivoluzione culturale che è solo all'inizio

ROMA *(nostro servizio)* - Centosettantaduemilacentoquattordici buone ragioni per dire che la legge 517 del 1977 funziona e ha indicato la strada maestra dell'integrazione scolastica delle persone con handicap: 172.114 è infatti il numero degli alunni con disabilità che frequentano una scuola pubblica statale, che sono stati strappati dalle maglie dell'esclusione sociale, dalle mura di un appartamento domestico e dalle barriere architettoniche e culturali che non sono state ancora rimosse dalle società del Terzo millennio. Potrebbero essere molte di più queste persone sia a scuola sia nel mondo del lavoro, soprattutto se si considerano gli oltre 400 mila iscritti alle liste di collocamento che non hanno trovato una risposta alla domanda di inserimento nel mondo del lavoro. I contenuti della legge 517 hanno permesso una rivoluzione culturale e didattica che nessuno, neanche in Europa, aveva avuto finora il coraggio di proporre.
A livello internazionale, l'Italia è stata definita "un paese audace e coraggioso". Un coraggio che oggi, finalmente, anche altri paesi del Nord Europa stanno cercando di mettere in pratica in nome dell'inserimento nelle classi miste, senza scuole e sezioni speciali, senza più ghetti istituzionalizzati. Senza più istituti, scuole e università speciali (come succede ancora in Germania e negli Stati Uniti) che creano soltanto ghetti nel ghetto, segregazione su segregazione. L'Italia ha avuto il coraggio di rompere gli schemi. "Ora - come hanno detto i relatori negli interventi della seconda giornata del convegno organizzato dalla Cisl e dalla Cisl Scuola sulla legge 517 - occorre avere la forza e la tenacia di mettere in pratica quei principi". Come? Attraverso un lavoro di collaborazione e di rete tra tutti i soggetti interessati: dagli enti locali alle scuole, dalle istituzioni alle associazioni di categoria e di volontariato, dalle strutture socio-sanitarie alle famiglie che non hanno più i problemi di trenta-quaranta anni fa ma "li hanno lo stesso" e si ritrovano ad essere sempre sole nel momento del bisogno. Oggi, infatti, tutto gioca contro l'aggregazione e la solidarietà sociale. Famiglie sole, precariato, nuove povertà, scarse relazionalità sociali, individualismo e solitudine, competitività: sono tutte facce della stessa medaglia che provocano una maggiore fragilità di tutti. "In questo contesto - ha detto Francesco Scrima, segretario generale della Cisl Scuola - rivendichiamo il ruolo forte delle politiche sociali per ricomporre un quadro sociale sfilacciato". La politica di integrazione deve assumere un nuovo significato, un nuovo valore con "interventi sinergici" perché non tutte le famiglie ce la fanno, non tutte sono "madri coraggio" come Lucia, la mamma di Fulvio Frisone (affetto dalla nascita da tetraplegia spastica distonica, oggi quarantenne e fisico nucleare presso l'Università di Catania e da pochi giorni responsabile di un nuovo Centro di ricerca sulla fusione fredda in Sicilia). E non tutte le scuole sono in grado di affrontare da sole la sfida dell'integrazione. Per questo, servono efficaci servizi di sostegno sul territorio e una stretta collaborazione tra enti, istituzioni e associazioni.
Le istituzioni e le associazioni devono puntare ad una forte integrazione. Solo da questa deriva e discende un nuovo spirito di sinergia che, affiancando le famiglie, rafforza le buone pratiche di inserimento. I protagonisti dell'integrazione devono essere i servizi sociali, i servizi sanitari, la scuola, le associazioni e la famiglia. Il loro deve essere un lavoro "a rete" caratterizzato da una forte collaborazione. Da questo punto di vista, c'è ancora molto da fare e la sfida si gioca a livello territoriale.
Lì devono essere attuate le buone pratiche. "La scuola e la famiglia - come ha sottolineato il ministro Giuseppe Fioroni - hanno fatto e fanno già tanto. Di più non possiamo chiedere".
Le leggi ci sono, gli esempi da percorrere anche. Ora è il tempo che la politica fornisca le risorse. E che dalla straordinarietà si passa alla ordinarietà. Con un monito di Scrima: "temi come l'handicap e l'inclusione, il servizio dell'insegnamento e del sostegno, la loro qualità non si possono affrontare con le solite Finanziarie che tagliano le risorse e rinviano, in modo vergognoso, i rinnovi contrattuali che sono dovuti".

L'Italia ha rotto gli schemi. Ora serve un salto di qualità che punti su buone pratiche e lavoro in rete sul territorio

Andrea Benvenuti